

colar modo che già fin d'allora fu onorato dalla fiducia degli operai Acquesi che lo inviarono loro delegato alla grande riunione Operaia che in detto anno si tenne ad Asti dove andò in compagnia di alcuni amici e specialmente di quel Vasario che era il tipo del vero operaio.

In questi ricordi trae la ragione per cui era doverosa la sua presenza a questa festa tanto più che egli si domanda pensoso, se potrà ancora assistervi fra dieci anni. (Molte voci interrompono esclamando *ci sarà, ci sarà!*).

Richiama l'attenzione degli uditori sull'importanza della questione sociale a cui si è particolarmente dedicato l'onorevole Maggiorino Ferraris. Egli è tal giovane che sarà certamente l'avvenire del nostro paese. (*Lunghi applausi.*)

Non intende fare distinzione fra i deputati del collegio ma in una festa di Società Operaie ricorda specialmente quello fra essi che si dedica a studi attinenti a problemi sociali.

Invita le classi lavoratrici a distinguere bene i loro veri amici dai ciurmadori che cercano di farsi sgabello degli operai per scalzare le basi della società: si congratula che Acqui non sia terreno per loro.

È duopo sapersi guadagnare la propria posizione collo studio, col'operosità, col retto procedere. La stima non si nega mai agli uomini che camminano sulla retta via.

In tempo in cui la politica non di rado si riduce al gioco di *Escalader le pouvoir* egli ha rifiutato fin dal 1865 di entrare al governo; se ora vi è si è perché nella vita del proprio paese si presentano alle volte certe circostanze in cui un uomo anche modesto e schivo da ogni pretesa può diventare utile a certe combinazioni politiche.

Riferendosi alle cose di Acqui dichiara di tenere il posto di Sindaco perché non se ne poteva spogliare. Era la sua camicia di Nesso. Si consolava tuttavia al pensiero che, nella sua assenza, era così egregiamente rappresentato dai suoi colleghi del Municipio e particolarmente dal sig. Avv. Fabrizio Accusani.

Avrebbe preferito che non si fosse parlato della ferrovia Genova-Saracco-Asti (*Ilarità*); rifece la storia di questa importante congiunzione ferroviaria tra il Piemonte ed il porto di Genova che già nel 1846 era stata studiata da ingegneri del Belgio; ricordò le amarezze che dovette affrontare per risolvere il problema ferroviario, benché informato ad un sentimento di giustizia per tutte le Province Italiane, ed ispirato dal dovere di mantenere per tutti gli impegni assunti solennemente dal Parlamento.

L'opera sua nella ferrovia Genova-Acqui-Asti e la sua condotta in tale questione erano state anche chiaramente delineate alla Camera dagli onorevoli De-Zerbi e Chiaves a cui mandava un saluto ed un ringraziamento. Riteneva che le linee decretate nel settentrione e nel mezzogiorno saranno costruite nel termine prefisso.

La soluzione del problema ferroviario doveva giovare a delineare e ricostituire i partiti politici. È triste il paese dove non vi sono i partiti nettamente delineati. Si domanda, senza partito, che cosa farebbero i suoi amici della stampa! Venga un partito clericale e lo si combatterà, ne venga un altro ultra-democratico

e contro di esso si combatterà pure; non simpatizzerà che per i partiti che stanno nell'orbita delle istituzioni.

Nel 1851 disse facciamo l'Italia e poi ne faremo le leggi; bene adunque vengano i partiti a combattere per la verità e per la giustizia..... ecco ciò che si deve fare in Parlamento. Questa fu la condotta da lui tenuta. Venne un giorno in cui senza volerlo fu da essa portato al Governo dove continuerà ad ispirarsi alla probità ed alla giustizia.

Chiude mandando un saluto ai rappresentanti delle Società consorelle che intervennero alla festa e particolarmente alla Società Operaia di Acqui ed al suo Presidente sig. Borreani cui augura di potere durare a lungo nell'ufficio in cui diede sempre bella prova di sé. Porta infine, fra gli applausi generali, un brindisi all'avvenire della Società Operaia di Acqui.

È inutile aggiungere che il discorso dell'onorevole Saracco, ascoltato con religiosa attenzione, interrotto da frequenti applausi, ha prodotto nell'uditorio la più profonda impressione, ora commovendo, ora provocando vive e prolungate manifestazioni d'entusiasmo e di affetto verso l'uomo la cui presenza tanto contribuì ad elevare il carattere e lo splendore della festa di Domenica.

Discorso dell'on. Raggio.

Prese quindi la parola l'on. Raggio, accolto anch'egli da prolungati applausi. Mai nella vita egli provò tanta trepidazione come oggi, nell'assistere ad una festa così bella. Saluta il vessillo della Società Operaia di Acqui ad essa donato, dieci anni or sono, dal Municipio e consegnato dalle mani dell'on. Saracco. Alla Società Operaia d'Acqui ed alle consorelle è lieto di portare il saluto di Novi, affermando i reciproci sentimenti di fratellanza e di concordia fra le due città e fra le classi operaie delle diverse valli.

L'on. Raggio aggiunge che il tempo non sarà lontano in cui potrà presentarsi agli elettori e rendere stretto conto della condotta tenuta in Parlamento. Egli lo desidera, nella speranza che i suoi amici si persuaderanno che nulla egli lasciò d'intentato per continuarsi la fiducia di quelli che lo onorarono del loro voto. Astenendosi per ora da questioni politiche, dimostra la necessità che capitale e lavoro procedano d'accordo nell'interesse della patria e per il benessere progressivo delle classi operaie.

Chiude con calorosi evviva al Re che accolto festosamente nelle Romagne sa conquistare e mantenere in Italia le simpatie e l'ammirazione universale che circondano l'augusta dinastia di Casa Savoia.

La simpatica parola dell'on. Raggio fu più volte salutata ed accolta da vivi e cordiali applausi.

Discorso dell'on. Borgatta.

Fra gli applausi dei invitati sorse l'on. deputato Borgatta. Ricordò che nel giugno del 1886 ebbe il piacere di presentarsi agli amici ed elettori del Collegio e di ringraziarli per l'alto onore che gli fecero nel riconfermarlo a loro deputato al Parlamento.

Dopo due anni sente di potersi ripresentare agli amici con animo tranquillo.

La trascorsa sessione fu una delle

più operose di cui si abbia esempio nella nostra vita parlamentare.

Essa preparò la riforma penale e diede vasta soluzione a quel problema delle costruzioni ferroviarie a cui è indissolubilmente collegato il nome dell'on. Saracco. In tal modo furono pure soddisfatte le legittime aspirazioni di queste popolazioni.

Altra opera importante della trascorsa sessione fu l'aver discussa quella riforma comunale e provinciale che tante volte fu promessa dal Governo e dal Parlamento e che si può considerare come cosa compiuta. Dal fondo del cuore egli manda fin d'ora un saluto ai nuovi elettori amministrativi. (*Applausi.*)

Allargando il suffragio e facendo un primo passo verso l'autonomia delle amministrazioni comunali e provinciali, il Parlamento ha dimostrato di aver fiducia nel paese e soprattutto nelle classi operaie che saranno chiamate in maggior numero a partecipare alla vita amministrativa.

Chiude anch'egli con un applausito saluto alle associazioni intervenute ed alla Società Operaia d'Acqui. Anche l'on. Borgatta ebbe dall'assemblea le più cordiali e le più festose accoglienze.

Discorso dell'on. Faldella.

Appena l'on. Faldella si alzò in piedi, lo salutarono numerosi applausi, come gentile ringraziamento per la cortesia con la quale venne tra noi a rendere più cara e più bella la nostra festa.

Chiede venia se interrompe la serie dei discorsi dei deputati del Collegio per obbedire alla voce del Presidente, che gli ha accordata la parola. Ringrazia per l'invito a lui fatto che attribuisce unicamente all'amore che egli porta alle classi operaie, all'amicizia che lo unisce al collega Maggiorino Ferraris e all'interesse col quale va studiando i bisogni e le aspirazioni delle classi campane. Fors'anche non fu estraneo il pensiero che egli appartiene a quella pacifica repubblica letteraria che non può neppure sgomentare l'orbita costituzionale dell'onorevole Saracco. (*Ilarità. Applausi.*)

Tra gli operai del pensiero, della penna e della mano non vi può essere dissenso, perché tutti devono lavorare concordi al bene dell'umanità. Ne vede la prova in questa festa così ordinata, così calma, così seria. Essa dimostra il perfetto accordo che in questi paesi esiste fra le classi sociali ed è segno evidente che gli operai sono da noi maturi ai nuovi destini a cui la patria li ha chiamati.

L'illustre Saracco ha fatto appello alla ricostituzione dei partiti politici. Anch'egli li crede necessari a rendere più attiva la vita nazionale. Ma se in questo momento non esistono, ciò dipende dal fatto che sono raggiunti gli alti ideali per i quali un giorno combattevano i partiti.

Parlando a Spigno, l'on. Saracco disse molto felicemente che lo spirito della Società Operaia doveva essere quello stesso del Vangelo: l'uno e l'altro dovevano portare fra i popoli il verbo dell'amore. Non bastano gli interessi materiali a rendere felici gli uomini; occorre che essi si ispirino anche agli alti ideali dello spirito. Questo fu sempre il concetto di un amico del popolo, di Giuseppe Mazzini. (*Applausi.*)

La rete ferroviaria di cui l'on. Saracco ha assicurata la costruzione al

paese, unirà l'una all'altra le diverse regioni della penisola. Fa d'uopo che ora si costituisca una grande rete spirituale di tutti coloro che vogliono che la società moderna e le classi lavoratrici camminino verso ideali sempre più alti e più puri. Ne vede un auspicio nella presenza al banchetto di alcune società femminili, che rappresentano la gentilezza associata al lavoro.

Questa grande rinnovazione morale dell'Italia non può a meno di compiersi che sotto l'egida di quella Monarchia Sabauda che anche ora in Romagna continua la conquista d'amore dei popoli italiani, e che al grido di « Roma intangibile » presiede dall'eterna città ai sacri e felici destini della nazione.

L'elevato discorso dell'on. Faldella, festosamente accolto, produsse in tutti la più favorevole impressione. Egli rimase la giornata fra noi, ospite caro e gradito dell'intera cittadinanza, lasciando dietro di sé amici che già lo apprezzavano per l'ingegno e per le brillanti opere letterarie; ma che ora non potranno a meno di amarlo dopo aver udito l'eco simpatico della sua voce, d'aver ricevuta la stretta cordiale della sua mano e il sorriso in cui si rispecchia il suo animo gentile.

All'amico Faldella mandiamo cordiali ringraziamenti ed auguri.

Discorso dell'on. Maggiorino Ferraris.

Una lunga salva di applausi salutò pure l'on. Ferraris, tosto che egli sorse dal centro della tavola.

Se un nuovo giorno felice gli era riserbato nella vita, era questo. Nei visi che lo circondavano, molti dei quali gli erano cari fin dalla fanciullezza; nelle parole che gli erano state rivolte dagli oratori precedenti; nel plauso che lo aveva salutato al suo primo sorgere; nelle note gaie e festose che gli echeggiavano nel cuore, egli aveva trovate impressioni così profonde e commoventi che avrebbe preferito riportarle con sé nel silenzio. Quando tutto parlava a lui un linguaggio commovente, gli era difficile rivolgere ad altri la parola. Ma nelle grandi come nelle piccole occasioni ogni uomo ha il suo posto nella battaglia della vita, ed egli semplice soldato obbedisce al dovere e dal suo posto ringrazia per le festose accoglienze avute.

Due anni appena sono trascorsi dal giorno in cui in quello stesso ritrovo egli era stato festeggiato dagli amici e dagli elettori come nessun uomo poteva desiderare di più. Da quel tempo un pensiero solo lo aveva ispirato e più di spesso gli aveva torturato l'animo: il pensiero di sapersi conservare l'affetto e la fiducia dei cittadini e degli elettori, congiunto al timore di non poter corrispondere alle loro aspettative. In allora li aveva cordialmente avvertiti di voler molto limitare e ridurre le loro aspettative intorno alla sua povera persona: è la preghiera che oggi ad essi rinnova dal fondo del cuore, per quanto il plauso degli astanti gli infonda la dolce persuasione che non è interrotta la soave corrispondenza d'affetti che lo unisce ai suoi elettori.

L'onorevole Saracco, suo valoroso duce ed illustre maestro, gli ha fatto l'onore di ricordare gli studi sociali a cui si era in particolar modo dedicato. Come già egli aveva detto nel 1886 il pensiero suo si diletta di ricercare ora nelle vicende del passato, ora nelle incerte divinazioni dell'avvenire quali sono le cause che